

Articolo 30, DI 185/2008

Comunicazione dei dati fiscali da parte degli enti associativi

Il presidente di CSVnet, Marco Granelli, commenta il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate

“Il Provvedimento dell’Agenzia delle Entrate con il formulario e le istruzioni per la comunicazione obbligatoria per le associazioni entro il 30 ottobre 2009 riprende e peggiora quanto già indicato nella circolare del 9 aprile scorso e nel Decreto.

Un primo problema riguarda il carico burocratico dell’adempimento che risulta sproporzionato e inutile.

Infatti le 38 pagine di questionario presuppongono una montagna di calcoli e di adempimenti intermedi applicati in maniera indiscriminata sia alla piccolissima associazione, che arriva al massimo a 5 o 10 mila euro l’anno di entrate, sia alla grande organizzazione con centinaia di migliaia di euro, appare evidentemente eccessivo e burocratico.

Inoltre appare strano che l’Amministrazione statale, quale è il Ministero dell’economia e l’Agenzia delle Entrate, al fine di svolgere una sua competenza di controllo fiscale anziché procedere relazionandosi con le amministrazioni regionali, tenute per legge all’iscrizione e al mantenimento di diversi registri di organizzazioni non-profit, preferisce chiedere adempimenti suppletivi ad enti non-profit.

Questo è il caso, ad esempio, delle associazioni di promozione sociale di cui alla legge 383/2000 che si trovano appunto a dover comunicare obbligatoriamente alle Regioni e ora anche all’Agenzia delle Entrate.

Se è opportuno che l’Agenzia delle entrate intenda verificare l’applicazione delle norme tributarie, lo faccia in primis attraverso i canali ordinari già previsti per legge e non duplichi. **La duplicazione di comunicazioni e la complessità burocratica appesantiscono le associazioni e non conducono automaticamente all’individuazione di quei pochi che non rispettano le regole, spesso più capaci di adempiere perfettamente nella forma.**

L’altra considerazione è di natura più ampia. La circolare, nel ribadire la necessità di tali controlli, conferma il principio della concorrenza del libero mercato. Principio giusto. **Ma forse oggi il legislatore e il Governo dovrebbero chiedersi come fare in modo che nella società permangano ed anzi aumentino quelle occasioni e opportunità di fruizione del tempo libero con finalità aggregative, preventive e di riappropriazione di spazi pubblici nei quartieri e città del nostro paese.**

Si tratta di attività aggregative non finalizzate al lucro, ma all’aumento della coesione sociale, delle occasioni di relazione, fondamentali per soddisfare i bisogni primari di socialità e comunità delle persone, essenziali per prevenire l’abbandono dei territori. Si tratta di colpire certamente chi truffa, ma forse anche di fare in modo che gli spazi di vita e di incontro non siano solo quelli dei centri commerciali o dei locali costosi, dove tutto è orientato al massimo profitto dell’esercente, ma di far sì che in ogni quartiere e paese ci siano luoghi di incontro, di relazione, di fruizione del tempo libero, di vita sociale.

Le risorse pubbliche diminuiscono, le fondazioni di origine bancaria chiudono i bilanci con una riduzione del 40% delle risorse da erogare, le persone hanno meno risorse da donare: qualche soluzione differente va trovata. **Di fronte alla crisi del modello capitalistico forse anche noi dobbiamo cercare modelli dove il principio della libera concorrenza del mercato sia affiancato a quello della necessità di avere spazi e occasioni di aggregazione e coesione sociale.** Il mercato è importante, ma forse non può pensare di autoregolamentare da solo il sistema.

Auspichiamo quindi norme e leggi che promuovano e facilitino realmente occasioni di socialità, come del resto prevede la nostra costituzione all'art. 118.

Esempi e sperimentazioni esistono: economia di comunità, cooperazione, mutualismo, volontariato. Proviamo ad incentivarli maggiormente, non guardando solo alla concorrenza specifica, ma alla differenza tra chi agisce per il profitto e chi per accrescere coesione sociale.

Nello specifico del provvedimento ad esempio le proloco che hanno un volume di entrate inferiore a 250.000 euro sono esentate dal provvedimento se utilizzano strumenti forfettari. Perché questo vale solo per le proloco? In Italia le associazioni di volontariato che hanno un volume di entrata superiore a 250.000 sono il 5,4% e l'87% è sotto i 100.000€. Forse vale la pena di pensarci se effettivamente si vuole controllare e favorire i tanti che operano bene e in regola.

Infine una considerazione generale. Il libro bianco del Ministro Sacconi propone una forte alleanza delle Istituzioni con il Terzo Settore: una fase costituente.

Nei fatti tuttavia l'Agenzia delle Entrate, nonostante i proclami di voler collaborare con i soggetti di rappresentanza del Terzo Settore, i coordinamenti del volontariato e dei Centri di Servizio, giungono a questi provvedimenti senza concordare nulla.

CSVnet ha più volte proposto una collaborazione fattiva, assumendosi anche responsabilità di proposta come accaduto il 19 giugno u.s. quando con il prof. Zamagni e in presenza del dr. Vincenzo Busa, direttore normativa e contenzioso dell'Agenzia delle Entrate, abbiamo presentato un modello unico di rendicontazione specifica per il volontariato proprio per diminuire l'accanimento burocratico e per migliorare l'efficienza dei controlli, ma al di là delle dichiarazioni poi i fatti sono questi."

Marco Granelli, 8 settembre 2009